

Lorenzo RENZI*
Università di Padova

ORAZIO IN NEO-ITALIANO

Parole chiave: Orazio, *Ode* I (Orazio a Mecenate), traduzione.

Mettendo in ordine delle vecchie carte, mi è capitato di trovare due pagine A4 dattiloscritte contenenti una mia traduzione datata 6 settembre 1972, della *Ode* I, libro I, di Orazio a Mecenate, di cui do qui di seguito, quarantasei anni dopo, un'autoedizione. È la seconda volta che lo faccio. La prima volta avevo edito, curato e commentato tre mie piccole traduzioni da Antonio Machado del 1959, di cui mi ero nel frattempo totalmente dimenticato.¹ Questa volta invece me ne ricordavo, e mi ricordo anche, almeno all'ingrosso, delle intenzioni che mi avevano spinto al piccolo esperimento: c'entravano due ingredienti molto diversi, le novità formali della poesia della "linea lombarda" (Giorgio Orelli, Luciano Erba, ecc.), di cui avevo letto qualcosa, e forse anche l'inizio dell'interesse per quelli che sarebbero stati chiamati gli ordini marcati delle parole in italiano,² quasi

* lorenz.renzi@libero.it

¹ L. RENZI, *Machado y yo. Autoedizione: tre piccole traduzioni da Antonio Machado*, in «*La somma de le cose*»: studi in onore di Gianfelice Peron, a cura di Alvisé Andreose, Giovanni Borriero, Tobia Zanon, con la collaborazione di Alvaro Barbieri, Padova, Esedra, 2018, pp. 447–457.

² Non c'erano allora tutti gli studi che ci sono oggi sull'italiano. C'era però, tradotta in italiano, l'opera capitale di C. BALLY, *Linguistica generale e linguistica francese*; introduzione e appendice di Cesare Segre; traduzione di Giovanni Caravaggi, Milano, Il Saggiatore, 1963 che trattava a fondo la frase scissa ("segmentata" nella sua terminologia), e anche C.T. GOSSEN, *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung in modernen Italienisch*, Berlin, Akademie-Verlag, 1954, che conoscevo. Nel mio interesse linguistico c'entrava probabilmente anche lo studio rivoluzionario, allora recente, di Tullio De Mauro sull'italiano popolare, ma solo lateralmente, nella misura in cui alcuni tratti del cosiddetto italiano popolare, come hanno riconosciuto presto gli studiosi, sono in realtà condivisi da tutti i parlanti della lingua nel registro parlato quotidiano (T. DE MAURO, *Per lo studio*

ignorati dalla linguistica prima dello studio intensivo che gli ha dedicato la grammatica generativa. Più in generale c'è un interesse per alcuni aspetti demotici, o almeno colloquiali della lingua, comunque in genere esclusi, tranne in alcuni contemporanei, in poesia (li passo in rassegna a p. 113 nelle mie note alla traduzione).

Non so più da dove, materialmente, avevo preso l'*Ode* per tradurla. Forse da un'antologia, ma non so da quale.³ Certamente non avevo cercato un'edizione critica. L'Orazio lirico mi piaceva, e mi piace, più di ogni altro poeta latino. L'avevo anche approfondito un po' di più di altri, avendo seguito da studente un corso che gli aveva dedicato il prof. Pietro Ferrarino nell'anno accademico 1959–60 (corso monografico: «Orazio lirico (II): il *uates*, la *sapientia*, il *ludus*»). Le lezioni le avevo frequentate poco, a dire la verità e, rivedendo il programma del «Bollettino-Notiziario della Facoltà di Lettere» dell'Università di Padova di quell'anno, non trovo nessuna lettura, dell'enorme bibliografia che lo componeva, che io sia sicuro di aver fatto. Fa eccezione solo l'«Orazio lirico» di Enzo Mandruzzato.⁴ Avevo certamente letto, almeno in parte, questo bel libro, ma forse senza apprezzarlo abbastanza. Mi pare anche di averne avuto una copia nella mia biblioteca, e ne ricordo la copertina. Ma la mia traduzione non dipende da quella contenuta in quest'opera.

In sé la mia traduzione da Orazio non aveva nessuna particolare destinazione. Era un divertimento scritto solo per me stesso, e fatto leggere a qualche amico. Uno era Giacomo Moro, latinista, che se ne ricorda ancora (me l'ha confermato recentemente [gennaio 2019]). Se la pubblico oggi è per far vedere che era una palestra di costruzioni di italiano non-letterario, un'anticipazione di un interesse linguistico, come ho già detto.

dell'italiano popolare unitario, in ANNABELLA ROSSI, *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, 1970, pp. 43–75, ristampato più volte in diverse sedi).

³ A giudicare dalla punteggiatura, che penso di aver seguito fedelmente, o quasi, nella mia traduzione, non avevo davanti a me né l'edizione Villeneuve, citata avanti nel testo, né quella, raccomandata dal prof. Ferrarino, di Massimo Lechantin de Gubernatis (QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Carminum libri 4 ; Epodon liber ; Carmen saeculare, recensuit Maximus Lenchantin De Gubernatis*, Augusta Taurinorum etc., in aedibus Io. Bapt. Paraviae, 1940), ma un testo a uso scolastico derivato da una di queste due edizioni, quasi sempre coincidenti peraltro, salvo che per la punteggiatura e alcuni dettagli grafici.

⁴ *Orazio lirico, interpretazione e saggio* di ENZO MANDRUZZATO, Padova, Liviana, 1958, poi con il titolo di *Odi ed Epodi*, Milano, Rizzoli, 1985 e Milano, Fabbri, 1994 (e ristampe). L'antologia latina di Marchesi e Campagna, pure in programma, che possiedo ancora e che ho consultato per tutta la vita, non riporta nessuna poesia di Orazio (C. MARCHESI, G. CAMPAGNA, *Scrittori latini: antologia della letteratura latina, ad uso dei licei classici, scientifici e degli istituti magistrali: testi, traduzioni, note*, Milano-Messina, Principato, 1952 e ristampe successive).

H o r a c e R e v i s i t e d

Orazio Odi, 1,1: Lettera d'un Poeta al suo Mecenate

Mecenase, tu che c'hai dei re tra gli antenati,
e che mi onori della tua affettuosa protezione,
senti: ci sono quelli che gli piace correre col cocchio
sporcandosi tutti di olimpica polvere:
ma se scansano la colonnina facendo scintillare le ruote
e conquistano così la palma della vittoria
si sentono sollevati all'altezza degli dei signori della terra;
c'è quello che gode se l'elettorato opportunista
dei Quiriti lo nomina alle più alte cariche;
c'è quello che gode quando riesce a ammassare nei magazzini
tutto il grano delle aie della Libia.
A quello che gli piace zappettarsi i campetti di famiglia
puoi promettergli le ricchezze di Attalo
a smuoverlo non c'è la fai, o a spedirlo, tremante marinaio,
su una nave greca, a correre il mare di Mirto;
prendi invece il commerciante: quello già paura sì dell'Affrico
che si scontra con le onde di Icaro,
e allora si mette a rimpiangere
la tranquillità dei campi del suo paesello -
però poi le assi sconvolte le fa riparare:
a star lontano dagli affari non è che può imparare.
Ma prendi quello che gli piacciono
i bicchierozzi di Massico (di annata buona):
lui gli affari li lascia perdere,
preferisce stare disteso sotto un corbezzolo verde
o dove è bello che scorre un ruscello sacro.
A molti gli piace il campo militare,
il suono delle trombe e dei corni: gli piace la guerra
la guerra maledetta dalle mamme.
Il cacciatore, invece di tornare a casa,

2

se ne resta immobile sotto un Giove gelido,
~~mi~~ la moglie morbida se la dimentica:
basta che i cani fedeli abbiano avvistato una cerva
o che un cinghiale marso sia passato sfondando le reti sottili.
A me, è l'edera che premia le fronti dei saggi
che mi fa sentire uguale agli dei del cielo, ~~xxxx~~
a me sono il bosco freschissimo e i balli leggeri delle Ninfe e dei Satiri
a distinguermi dalla massa.
A me mi basta che Euterpe non mi nasconda il flauto,
e che Polinnia mi continui a dare la cetra di Lesbo.
E se poi tu, Mecenate, mi metti nella lista dei poeti lirici
(il che comporta anche notevoli benefici economici),
allora sì che sbatto la testa contro le stelle!

(Padova, 6 settembre 1972)

Riproduco qui i due fogli ritrovati:⁵

Horace Revisited

Orazio, Odi, 1, 1; Lettera d'un Poeta al suo Mecenate

Mecenate, tu che ciài dei re tra gli antenati,
e che mi onori della tua affettuosa protezione,
senti: ci sono quelli che gli piace correre col cocchio

⁵ Riproduco fedelmente il testo, a cui aggiungo solo la numerazione dei versi a sinistra. Non do conto delle poche correzioni insignificanti a macchina o a penna (una sola) che chi vuole può vedere nella riproduzione. Il titolo è spaziato, la referenza al centro del foglio, il testo un po' rientrato a sinistra. La carta, di origine familiare, ha in filigrana a sinistra verticalmente dei caratteri cinesi. Ho scritto a lungo su questo tipo di carta, un po' più sottile dell'ordinario, di cui doveva esserci una certa quantità a casa.

Ecco il testo originale, nell'edizione critica di François Villeneuve (*Horace* tome I *Odes et Epodes* (...), Paris, Les Belles Lettres, 1946):

Maecenas atavis edite regibus,
o et praesidium et dulce decus meum,
sunt quos curriculo puluerem Olympicum
collegisse iuuat metaque feruidis
euitata rotis palmaque nobilis
terrarum dominos euehit ad deos;
hunc, si mobilium turba Quiritium
certat tergeminis tollere honoribus;
illum, si proprio condidit horreo
quicquid de Libycis uerritur areis.
Gaudentem patrios findere sarculo
agros Attalidis condicionibus
numquam demoueas, ut trabe Cypria
Myrtoum pavidus nauta secet mare.
Luctantem Icaris fluctibus Africum
mercator metuens otium et oppidi
laudat rura sui; mox reficit rates
quassas, indocilis pauperiem pati.
Est qui nec ueteris pocula Massici
nec partem solido demere de die
spernit, nunc uiridi membra sub arbuto
stratus, nunc ad aquae lene caput sacrae.
Multos castra iuuant et lituo tubae
permixtus sonitus bellaque matribus
detestata. Manet sub Ioue frigido
uenator tenerae coniugis inmemor,
seu uisa est catulis cerua fidelibus,
seu rupit teretis Marsus aper plagas.
Me doctarum hederæ præmia frontium
dis miscent superis, me gelidum nemus
Nympharumque leues cum Satyris chori
secernunt populo, si neque tibias
Euterpe cohibet nec Polyhymnia
Lesboum refugit tendere barbiton.
Quod si me lyricis uatibus inseres,
Sublimi feriam sidera uertice.

sporcandosi tutti di olimpica polvere:
 ma se scansano la colonnina facendo scintillare la ruota 5
 e conquistano così la palma della vittoria
 si sentono sollevati all'altezza degli dei signori della terra;
 c'è quello che gode se l'elettorato opportunista
 dei Quiriti lo nomina alle più alte cariche;
 c'è quello che gode quando riesce a ammassare nei magazzini 10
 tutto il grano delle aie della Libia.
 A quello che gli piace zappettarsi i campetti di famiglia
 puoi promettergli le ricchezze di Attalo
 a smuoverlo non ce la fai, o a spedirlo, tremante marinaio,
 su una nave greca, a correre il mare di Mirto; 15
 prendi invece il commerciante: quello cià paura sì dell'Affrico
 che si scontra con le onde di Icaro,
 e allora si mette a rimpiangere
 la tranquillità dei campi del suo paesello –
 però poi le assi sconquassate le fa riparare: 20
 a star lontano dagli affari non è che può imparare.
 Ma prendi quello che gli piacciono
 I bicchierozzi di Marsico (di annata buona):
 lui gli affari li lascia perdere,
 preferisce stare disteso sotto un corbezzolo verde 25
 o dove è bello che scorre un ruscello sacro.
 A molti gli piace il campo militare,
 il suono delle trombe e dei corni: gli piace la guerra
 la guerra maledetta dalle mamme.
 Il cacciatore, invece di tornare a casa, 30
 se ne resta immobile sotto un Giove gelido,
 la moglie morbida se la dimentica:
 basta che i cani fedeli abbiano avvistato una cerva
 o che un cinghiale marso sia passato sfondando le reti sottili.

A me, è l'edera che premia le fronti dei saggi
 Che mi fa sentire uguale agli dei del cielo,
 a me sono il bosco freschissimo e i balli leggeri delle Ninfe e dei Satiri 35
 a distinguermi dalla massa.
 A me mi basta che Euterpe non mi nasconda il flauto,
 e che Polinnia mi continui a dare la cetra di Lesbo. 40
 E se poi tu, Mecenate, mi metti nella lista dei poeti lirici
 (il che comporta anche notevoli benefici economici),
 allora sì che sbatto la testa contro le stelle!

(Padova, 6 settembre 1972)

Ecco alcune note alla traduzione.

I versi sono solo grafici, cioè sono definiti solo graficamente dagli a capo, corrispondendo per il contenuto ai versi latini. Gli pseudo-versi così costituiti sono piuttosto lunghi, fino alle 15-16 sillabe in alcuni casi. Semplicemente non mi ero posto il problema della metrica, come succede in molta poesia italiana moderna, in cui, se qualche verso c'è, è in genere involontario.

Il titolo, in inglese, era dettato dal solo gusto di impiegare il participio passato “revisited”, che era allora per gli italiani che imparavano l'inglese sotto l'impulso di mode dilaganti una gran bella parola. E era anche un tocco modernista.

- 1 *ciài*, 16 *cià*. Oggi si scrive più spesso, ma meno bene, *c'hai*, *c'ha*. Mi sarei poi occupato dell'univerbazione di “avere” e “ci” prima nell'opuscolo *Clitici slavi e romanzi*, scritto assieme a Rosanna Benacchio, Padova, Clesp, 1987, pp. 36–37, poi definitivamente nel libro *Come cambia la lingua*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 55–56 e 97.
- 3 *senti*: senza corrispondente nel testo latino. Il “tu” è il “tu” romano, che non distingue tra i ruoli. Traducendo oggi, con lo stesso spirito del '72, proverei con il *lei* reverenziale: *Mecenate...senta...prenda...* Non si sa in realtà quanto Orazio fosse trattato da amico da Mecenate, o da “cliens”: il *lei* assolverebbe a questa seconda possibilità.
- 3 *quelli che gli piace*; 12–13 *a quello che gli piace... puoi promettergli*; 22 *quello che gli piace*; 26–27 *a molti gli piace*; *gli piace la guerra*: frasi relative dello stile parlato (o anche scritto, ma in “italiano popolare”) con il “che” polivalente e la ripresa clitica (*gli*) della testa (*quelli, molti...*). Cinque casi di questa costruzione in ventisette versi possono sembrare troppi, ma si trattava di una ripresa anaforica in Orazio, senza classica “variatio”, che non poteva non essere riprodotta in italiano sempre nella stessa forma.
- 4 *olimpica polvere*: ordine aggettivo – nome, di gusto, questa unica volta, classicistico.
- 5 *colonnina*: parola del lessico automobilistico. I traduttori mantengono *meta* con il senso “classicistico”.
- 7 *alle più alte cariche*, traduzione libera di “tergeminis honoribus” (questura, pretura, consolato).
- 8 *opportunist*: termine del lessico del giornalismo politico moderno, mentre *elettorato* è un tecnicismo politico.
- 13 *di Mirto*, avrebbe dovuto essere Myrtos.

- 14 *a smuoverlo non ce la fai*: inversione letteraria tra predicato rappresentato da un infinito, e frase reggente, in cui *ce la fai* è idiomatico, di registro colloquiale.
- 15 *nave greca*, con resa letterale del senso figurato *trabe* [trave] *Cypria* (Carena e Mandruzzato⁶ mantengono la metonimia: rispettivamente: *legno ciprio*, *sopra un piccolo legno*).
- 16 *Prendi*: non c'è nel testo. Come prima *senti*, accentua il procedimento oraziano per cui tutta la poesia è rivolta a Mecenate.
- 17 *commerciante*: più moderno, preferito a *mercante*, come è tradotto generalmente.
cià paura sì: vedi nota al v. 1; *sì* introduce un senso concessivo attraverso un uso colloquiale.
Affrico: con la doppia *ff* come nella canzone “Lungo l’Affrico” nell’*Alcyone*, di D’Annunzio. Le edizioni di Lenchantin De Gubernatis e di Villeneuve hanno *Africum*, e non credo proprio che il testo latino che dovevo avere sottomano avesse la doppia *f*. Unico preziosismo del testo.
- 18 *si mette a ...*: uso idiomatico, colloquiale.
- 20 *le assi sconquassate le fa riparare*: dislocazione a sinistra dell’oggetto (*le assi sconquassate*) con ripresa clitica (*le fa riparare*). Vedi avanti le note a 24, 33, e 35–39.
- 21 *a star lontano dagli affari non è che può imparare*: anticipazione della subordinata, come in 14; *non è che puoi imparare* è un tipo particolare di frase scissa. Vedi avanti v. 34.
- 23 *bicchierozzi*: con suffisso scherzoso; *di annata buona*, più specifico e moderno di “vecchio”.
- 24 *lui gli affari li lascia perdere*: dislocazione a sinistra e ripresa clitica, vedi 20 e 35. Ovvio *lui*, e non *egli*, tanto più che riprende anaforicamente *quello che gli piacciono i bicchierozzi* e non precede direttamente il verbo.
- 26 *è bello che scorre*: al limite della grammaticalità, apparentemente trascurato.
- 28 *mamme*: non *madri*.
- 30 *Giove*: metonimia ardita, mantenuta dal testo, mentre, per es., Mandruzzato e Carena⁷ passano al senso proprio: *cielo*.
- 32 *la moglie morbida se la dimentica*: terza dislocazione a sinistra con ripresa clitica, vedi sopra vv. 20, 24 e 35.

⁶ QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Tutte le poesie*, a cura di Paolo Fedeli, traduzione di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 2009; poi Mondadori, 2012, da cui cito.

⁷ Per Carena vedi nota 4.

- morbida*: traduce il lat. *tenerae*. Mandruzzato ha il generico *dolce*, Villeneuve “*toute jeune*” e Carena *giovane*, come nell’esito romeno *tânăr* ‘giovane’.
- 34 *le reti sottili*, in realtà *teretes* sarebbe ‘ritorte, intrecciate’, cioè forti e resistenti, non sottili (ma Villeneuve traduce: “*fines*”).
- 35 *A me, è l’edera... che mi fa sentire*; 37 *a me sono il bosco freschissimo e i balli leggeri... a distinguermi*; 39 *A me mi basta*, tripletta anaforica di dislocazioni a sinistra, seguita la prima e la seconda volta da frase scissa. L’effetto è di parlato popolare particolarmente nell’ultima frase, che contiene, senza interruzione tra le parole né interpunzione, il vituperato *a me mi*.... Con *a me* evitavo il solenne *me* accusativo iniziale, peraltro del tutto opportuno nel contesto, a favore dell’ *a me* della lingua colloquiale. Carena ha *Me...*, Villeneuve in fr. *Moi...*, veri e propri squilli di tromba, ma il fine Mandruzzato ha il mite clitico *mi* (...*ma l’edera, che è premio del sapere,/ mi porta tra gli Dei*...).
- 40 *Polinnia*, per Polimnia con italianizzazione della fonetica.
- 42 (*il che comporta anche notevoli benefici economici*), mia interpolazione irriverente e scherzosa, improponibile. Conferma che la versione non aveva nessuna destinazione né pretesa di stampa.
- 43 *allora sì che sbatto*, per *sì* vedi v. 17. *Sbatto*, dal lessico quotidiano, riduce il cielo stellato (lat. *sidera*: *stelle*, Mandruzzato; *alte stelle*, Carena) a un soffitto (*sì sbatte solo contro qualcosa di solido*); *sì che*, con *che* pseudo-relativo (*Grande Grammatica*, I, 9, 4 di Guglielmo Cinque), sempre di sapore colloquiale.

Le *Odi* di Orazio, e questa in particolare, sono state tradotte molte volte in italiano e non era il caso, e sarebbe stato quasi impossibile, confrontare la mia versione con le altre, come avevo fatto nel commento alle versioni di Machado, dove in totale le traduzioni erano solo tre. In questo studio ho citato solo, in qualche caso, le già ricordate traduzioni paradigmatiche di Carlo Carena e di Enzo Mandruzzato. Quest’ultimo ottiene un attenuamento del classicismo per tutt’altra via dalla mia. Nella sua traduzione di questa *Ode*, i versi sono ritmici, ma di misura disuguale. Prevale un endecasillabo non sempre regolare, con intervallati alcuni versi più brevi, soprattutto settenari. Frequenti gli *enjambements*. La scelta del lessico è piana (con forse la sola eccezione di “il capo/ *lene* dell’acqua sacra”), il giro del periodo ora breve ora ampio, non enfatico. L’apparato decorativo classico è alleggerito con l’eliminazione della gran parte degli “*epitetha ornantia*” (non sono tradotti Cypria, Myrtoum, Africum, Massici, Iove, Marsus, Nympharum, Satyris,

Lesboum, mentre sono conservati solo Icarus, e i nomi della Muse Euterpe, Polymnia).⁸ L'incipit, ammirevole come ciò che segue è:

Mecenate, figlio di figli di re,
 mia fortezza, gloria mia dolce!
 amano alcuni il carro della gara
 colmo di polvere d'Olimpia
 e «la meta» di marmo girata dalle ruote vorticose
 e un ramo di palma celebrato
 che li solleva tra gli dei signori...

Lorenzo Renzi

HORACIJE NA NOVOITALIJANSKOM

(Rezime)

Autor priloga donosi vlastiti prevod Horacijeve *Ode* I, iz knjige I, da bi potom ponudio i jezičko-stilska objašnjenja određenih primenjenih rešenja u prevodu, kao i, u zaključnom delu, izneo sažet sud o dva, u obilju prevoda, paradigmatična slučaja, Karla Karene i Enca Mandrucata.

⁸ Anche Carena elimina qualche elemento classico, certamente con lo stesso scopo di alleggerimento, per es. il riferimento a Attalo e *Marsus* (della Marsica).